

COMMISSIONE IV
FINANZE E TESORO

XCIX.

SEDUTA DI VENERDÌ 26 OTTOBRE 1956

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FERRERI PIETRO

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):	
Istituzione dell'uniforme di servizio per il personale delle dogane (2322) . . .	1227
PRESIDENTE	1227, 1228
BERLOFFA, <i>Relatore</i>	1227
Disegno di legge (<i>Discussione e rimessione in Assemblea</i>):	
Concessione alla Regione siciliana del contributo di cui all'articolo 38 dello Statuto per gli esercizi finanziari dal 1955-56 al 1959-60 e la determinazione dei rimborsi allo Stato, ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507, per gli esercizi medesimi (<i>Urgenza</i>). (2474)	1229
PRESIDENTE	1229, 1230, 1232, 1233
SCOCA, <i>Relatore</i>	1229, 1231, 1233
FALETRA	1230, 1231, 1233
TURNATURI	1232, 1233
VALSECCHI	1232
LI CAUSI	1232, 1233
BERZANTI	1233
DI STEFANO GENOVA	1233
MARZOTTO	1233
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	1233

Discussione del disegno di legge: Istituzione dell'uniforme di servizio per il personale delle dogane. (2322).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzione dell'uniforme di servizio per il personale delle dogane ».

Il relatore, onorevole Berloff, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

BERLOFFA, *Relatore*. Onorevoli colleghi, il disegno di legge sottoposto oggi al nostro esame ha lo scopo di istituire una uniforme di servizio per il personale delle dogane. Si tratta di una esigenza avvertita ormai da tempo e richieste in questo senso sono state ripetutamente avanzate dal Commissariato per il turismo e dagli enti ufficiali turistici in generale. Il personale delle dogane, adibito al servizio viaggiatori, esplica in effetti le sue funzioni sui treni internazionali, sui piroscafi provenienti dall'estero, nelle ferrovie di confine, tra un pubblico, insomma, dalle origini nazionali svariate, composto di elementi di tutte le categorie sociali.

Così stando le cose è chiaro che l'uniforme di servizio costituisce un utilissimo ed indispensabile mezzo di identificazione nei rapporti tra funzionari e viaggiatori in quanto permette subito ai viaggiatori stessi di riconoscere nel personale doganale i rappresentanti di una pubblica funzione.

D'altro canto, l'uso dell'uniforme di servizio da parte del personale doganale è pressoché generale sia nei paesi europei che in quelli extra-europei. Così, l'adozione di una uniforme di servizio contribuisce senza dubbio a dare una più formale autorità al personale e a conferire maggiore prestigio alla funzione, nonché maggiore decoro all'ammi-

La seduta comincia alle 9,50.

TURNATURI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

nistrazione. Essa costituirebbe, inoltre, un elemento positivo che verrebbe ad aggiungersi a tutti gli sforzi e le iniziative che si cercano di realizzare da ogni parte al fine di creare l'ambiente e l'atmosfera di gradevole accoglienza al flusso del turismo straniero in Italia.

Nei primi tre articoli del provvedimento vengono precisate le modalità di attuazione. L'articolo 4 prevede l'onere finanziario, a carico dello Stato, valutato in 360 milioni di lire e in rispetto all'articolo 81 della Costituzione indica pure la fonte di entrata. Così è previsto l'aumento del diritto per l'applicazione dei piombi o di altri contrassegni alle merci, ai colli che le contengono, ai mezzi di trasporto, ai boccaporti, ecc., di cui al terzo comma dell'articolo 8 della legge 25 settembre 1940, n. 1424. L'aumento viene fissato in lire 70 per ciascun piombo o contrassegno.

Tenuto conto che il gettito per l'esercizio 1955-56 del diritto sui contrassegni, nell'attuale misura di lire 30 ciascuno, è previsto in lire 158.652.000, il maggiore introito derivante dall'aumento di cui sopra può valutarsi in almeno 370 milioni di lire. Il presunto gettito dell'aumento del diritto dei contrassegni determinerà un incremento netto delle entrate dello Stato per circa 10 milioni di lire nel primo esercizio e per circa 170 milioni negli esercizi successivi durante i quali dovrà farsi unicamente fronte alle spese di rinnovamento dell'uniforme stessa, previste in circa 207 milioni di lire.

Detto questo, non avrei niente altro da aggiungere se non una osservazione di natura tecnico-cronologica. Il disegno ministeriale, infatti, all'articolo 4 parla di esercizio finanziario 1955-56, mentre ormai esso deve riferirsi all'esercizio 1956-57. Perciò, in sede di esame degli articoli, se come spero questo disegno sarà accolto dalla Commissione, mi riservo di proporre la relativa variazione.

Propongo senz'altro l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno chiede di parlare, la dichiaro chiusa.

Passiamo all'esame degli articoli che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, porrò successivamente in votazione.

ART. 1.

È istituita l'uniforme per il personale in servizio nell'Amministrazione delle dogane.

(È approvato).

ART. 2.

Con apposito regolamento saranno stabilite le norme relative alla composizione e foggia dell'uniforme, ai distintivi di gruppo e di grado, alla durata dei singoli capi di vestiario ed alla loro rinnovazione, nonché le altre norme di esecuzione della presente legge.

(È approvato).

ART. 3.

Dalla data di entrata in vigore della presente legge cessano di avere vigore, nei confronti del personale subalterno delle Dogane, le disposizioni di cui all'articolo 117 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 4:

La spesa per la fornitura ed il rinnovamento dell'uniforme è a carico dello Stato e sarà iscritta ad apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero delle finanze.

Alla spesa stessa, valutata in lire 360 milioni per l'esercizio finanziario 1955-56, si farà fronte con il maggior gettito derivante dall'aumento del diritto per l'applicazione di piombi e di altri contrassegni stabilito con il successivo articolo.

All'articolo 4, comma secondo, il relatore propone di sostituire le parole « esercizio finanziario 1955-56 » con le parole: « esercizio finanziario 1956-57 ».

Pongo in votazione tale emendamento.

(È approvato).

Pongo in votazione l'intero articolo 4, così modificato:

La spesa per la fornitura ed il rinnovamento dell'uniforme è a carico dello Stato e sarà iscritta ad apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero delle finanze.

Alla spesa stessa, valutata in lire 306 milioni per l'esercizio finanziario 1956-57, si farà fronte con il maggior gettito derivante dall'aumento del diritto per l'applicazione di piombi e di altri contrassegni stabilito con il successivo articolo.

(È approvato).

Pongo in votazione i restanti articoli del disegno di legge, ai quali non sono stati presentati emendamenti.

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1956

ART. 5.

Il diritto per l'applicazione di piombi e di altri contrassegni previsto dal 3° comma dell'articolo 8 della legge 25 settembre 1940, n. 1424, attualmente stabilito in lire trenta per ciascun piombo o contrassegno, è elevato a lire cento per ciascun piombo o contrassegno.

(È approvato).

ART. 6.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

ART. 7.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Discussione del disegno di legge: Concessione alla Regione siciliana del contributo di cui all'articolo 38 dello Statuto per gli esercizi finanziari dal 1955-56 al 1959-60 e la determinazione dei rimborsi allo Stato, ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507, per gli esercizi medesimi. (2474).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessione alla regione siciliana del contributo di cui all'articolo 38 dello statuto per gli esercizi finanziari dal 1955-56 al 1959-60 e la determinazione dei rimborsi allo stato, ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507, per gli esercizi medesimi ».

Il relatore, onorevole Scoca, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

SCOCA, *Relatore*. Onorevoli colleghi, il disegno di legge sottoposto oggi al nostro esame trae origine dall'articolo 38 dello statuto della regione siciliana, il quale articolo dice testualmente: « Lo Stato verserà annualmente alla regione, a titolo di solidarietà nazionale, una somma da impiegarsi, in base ad un piano economico, nella esecuzione di lavori pubblici ». Questa somma, secondo la stessa disposizione, deve tendere a bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nella regione in confronto alla media nazionale.

In connessione con questo articolo dello Statuto della regione siciliana, dal quale l'odierno provvedimento prende sostanzialmente le mosse, è da ricordare l'articolo 25 della legge 10 agosto 1950, n. 646, con il quale si determina il contributo, per fine concorrente, a carico della Cassa per il Mezzogiorno. Mi pare, inoltre, opportuno citare il decreto legislativo 5 marzo 1948, n. 131, articolo 14, con il quale si dà attuazione al principio stabilito dall'articolo 25 della legge citata, disponendo che ai fini dell'articolo 38 dello statuto della regione siciliana, le somme versate dalla Cassa per il Mezzogiorno per lavori pubblici in Sicilia dovevano essere considerate ai fini della determinazione del contributo di solidarietà nazionale. Torna conto pure di precisare che, quello odierno, è il terzo provvedimento della serie iniziata con legge 2 agosto 1952, n. 1091 e 9 agosto 1956, n. 634.

Il richiamo da me fatto a questi precedenti legislativi non è stato fatto a caso, ma ha uno scopo ben preciso: mettere in rilievo per mezzo di un semplice calcolo aritmetico che dal 1952, data di inizio del primo contributo ad oggi, compreso quanto previsto in questo disegno di legge, il contributo dello Stato si è stabilizzato e vorrei dire fossilizzato nella misura annua di 15 miliardi. L'articolo 38 dello Statuto siciliano non parla, però, di una misura fissa, rigidamente stabilita una volta per tutte, ma si limita a dire che il contributo deve tendere a bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nella regione in confronto alla media nazionale. Ma noi non sappiamo, in realtà, se dal 1948 (decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507 che regola i rapporti finanziari tra lo Stato e la regione) ad oggi la media di questi redditi di lavoro sia cambiata e in quale misura. Né c'è da pensare che la fissità del contributo dello Stato sia in qualche modo compensata con le somme che la regione deve rimborsare allo Stato in quanto che dette somme sono fissate in misura invariabile di 37 miliardi e mezzo per ogni cinque anni. In altri termini, ci troviamo di fronte, da un lato, la somma fissa di 15 miliardi annui in favore della regione siciliana, a titolo di solidarietà nazionale, e, da un altro, la somma altrettanto fissa di 37 miliardi e mezzo per ogni quinquennio che la regione deve versare allo Stato. Così stando le cose, dove va a finire il criterio tendenziale di compensare il minore ammontare dei redditi di lavoro in Sicilia ?

So che questo provvedimento darà luogo ad un'ampia discussione, naturale, direi, per le incertezze che il provvedimento stesso, inevi-

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1956

tabilmente reca con sé. Ad esse, nella misura delle mie modeste possibilità, mi riservo di rispondere nel corso della discussione generale.

Nell'esprimere, in linea di massima, un parere che non può essere contrario al provvedimento, mi corre l'obbligo di precisare che il Presidente della regione siciliana, onorevole Alessi, mi ha fatto presente che egli considera molto urgente l'approvazione di questo provvedimento che è atteso dagli organi responsabili del Governo regionale per predisporre il piano organico della esecuzione delle opere pubbliche in programma.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

FALETRA. Chiedo scusa per la mia franchezza ma debbo dire che la relazione dell'onorevole Scoca ha suscitato in me maggiori dubbi e perplessità di quanti ne avevo prima che egli la svolgesse. Secondo me, l'onorevole Scoca ha praticamente capovolto lo spirito e la portata dell'articolo 38 dello statuto regionale. E per questa ragione credo sia doveroso da parte nostra, chiarire i punti di maggiore divergenza. Lo spirito dell'articolo 38 non può essere avulso da alcune considerazioni generali sull'indirizzo di questo e dei passati Governi, particolarmente in ordine a due problemi: 1°) l'attuazione della Costituzione circa l'ordinamento regionale; 2°) il problema della cosiddetta politica meridionalistica.

Per quanto riguarda il primo punto ci limitiamo a rilevare che ad otto anni di distanza della promulgazione della nuova Costituzione non si è ancora provveduto all'attuazione dell'ordinamento regionale e la responsabilità è del Governo. La responsabilità è tanto più grave in quanto l'articolo 119 della Costituzione prevede espressamente che a favore delle regioni più povere si deve esercitare una forma di solidarietà concreta e il non averlo fatto ha aggravato il problema meridionale che è il grande problema nazionale. Ma anche nelle regioni dove si è attuato l'ordinamento regionale, l'opera del Governo non è stata certamente favorevole alle regioni e alla loro autonomia.

E di questi giorni l'approvazione dei provvedimenti in favore della Sardegna, ad esempio, e noi abbiamo sentito i deputati sardi lamentarsi del modo come viene applicato praticamente lo Statuto regionale. Per quanto riguarda la Sicilia credo che le cose siano ancora più gravi. Un episodio, tra i tanti: il Ministro del tesoro ha inviato in data 7 gennaio 1955 una circolare nella quale si afferma che le normali spese dello Stato non debbono

essere fatte nei confronti delle regioni autonome, una circolare ministeriale, quindi, prettamente anticostituzionale con la quale il potere esecutivo prende l'arbitrio di fare discriminazioni laddove la Costituzione non ha discriminato o, se discriminazione ha fatta, l'ha fatta in favore e non contro le Regioni.

Altro esempio: per un anno e mezzo tutte le domande dei contadini siciliani per accedere alla Cassa della piccola proprietà contadina sono rimaste ferme perché il Ministro del tesoro ha dato disposizione che, trattandosi della Regione siciliana, la Cassa non dovrebbe operare. La questione dell'Alta Corte siciliana che si vuole abolire, la impugnativa sistematica di tutte le leggi emanate dalla Regione, sono tutti aspetti di una stessa tendenza antiregionalistica assai diffusa negli organi del potere esecutivo.

Ma non basta: sono in discussione all'Assemblea regionale siciliana alcune leggi fiscali che riguardano la esenzione dalla imposta fondiaria per i coltivatori diretti: ebbero il Presidente del Consiglio in forma, direi, ufficiale, attraverso il Commissario dello Stato, fa sapere al Presidente della Regione siciliana che egli disapprova quelle leggi. Questo significa fare pressioni su una assemblea legislativa per impedirne il libero funzionamento. Tutto un indirizzo antiautonómico, insomma, che noi dobbiamo denunciare e che deve essere respinto.

L'onorevole Scoca ha parlato della Cassa per il Mezzogiorno e di come essa dovrebbe funzionare nei riguardi della Regione siciliana in relazione all'articolo 38 dello Statuto regionale. Onorevole Scoca, ella ha certamente bisogno — mi perdoni l'estrema franchezza — di approfondire meglio alcuni dati. Da questo approfondimento risulterebbe in maniera incontrovertibile che la Cassa nei riguardi della Sicilia ha speso meno di quanto avrebbe dovuto spendere per la nostra Regione. Anche in questo campo non mancano gli esempi. L'Ente siciliano di elettricità (E.S.E.) non può terminare le sue opere perché difettano i fondi. La Cassa per il Mezzogiorno — proprio per l'indirizzo governativo da me testé denunciato — non dà fondi perché è la Regione che deve provvedere ai lavori pubblici. La Regione sostiene che è la Cassa che deve dare i fondi e così l'E.S.E. non può finire i propri lavori. Ma al di là di questo aspetto ce n'è un altro non meno grave: la Cassa tende a dare i fondi non all'E.S.E. ma alla Società generale elettrica della Sicilia, cioè al monopolio elettrico che agisce in Sicilia, operando in modo tale da

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1956

frustrare non solo ogni sana politica meridionalistica ma di spianare la strada all'affermazione dei monopoli, così come del resto è stato ufficialmente richiesto nella riunione del Ceper, tenutasi a Palermo.

Questa è la politica meridionalistica perseguita dal Governo che non ha affrontato i problemi di struttura (riforma agraria, problema del petrolio, energia elettrica) e in questa politica va inserito l'articolo 38. Proprio per impedire che si faccia una autentica e sana politica meridionalistica si lesinano i fondi previsti dall'articolo 38 e si fanno cadere dall'alto i vari contributi come se non fosse un diritto del popolo siciliano, sancito dallo Statuto regionale.

Se esaminiamo attentamente i dati ci accorgiamo che la Sicilia non ha affatto compiuto quei passi avanti che taluno mostra di credere, ma che, anzi, le sue condizioni rimangono molto arretrate.

SCOCA, *Relatore*. Su questo sono d'accordo.

FALETRA. Allora, se siamo d'accordo, ella non dovrebbe avere dubbi sulla impossibilità di diminuire il contributo dell'articolo 38 a 15 miliardi. Del resto da tutti gli studi che sono stati finora compiuti per giungere alla determinazione del minore ammontare medio dei redditi di lavoro in Sicilia, la cifra più bassa è quella calcolata dall'onorevole Enrico La Loggia il quale in materia di articolo 38 ne sa certamente abbastanza se, come è noto, egli fu uno di quelli che più da vicino ne seguirono l'elaborazione e la stesura. I calcoli dell'onorevole La Loggia danno una cifra di 46 miliardi annui. I calcoli eseguiti dall'Istituto centrale di statistica danno, infatti, 85 miliardi ed altri studi si aggirano sulla cifra che va dai 110 ai 130 miliardi di lire all'anno. È chiaro che la somma dei 15 miliardi proposta dal Governo scaturisce da un patteggiamento politico che noi non possiamo accettare. Non possiamo accettarlo perché ogni compromesso indebolirebbe il diritto che discende dalla Costituzione.

Non possiamo patteggiare anche perché in una Democrazia cristiana così dilaniata da lotte interne non vi può essere garanzia per una obiettiva valutazione di fatti così importanti. Ed è perciò che sulla questione dell'articolo 38 noi desideriamo una discussione ampia, chiara, approfondita in maniera che ognuno di noi, di fronte al Paese e alla Sicilia assuma le proprie responsabilità.

Ma oltre a questa che si potrebbe definire una questione di fondo ce ne sono altre, diciamo così, di dettaglio, ma non per questo

trascurabili. L'articolo 38, oltre a prevedere il contributo, stabilisce che esso deve essere versato, una volta determinato, annualmente, perché le somme debbono essere impiegate secondo un piano organico anche se finora nessun piano è stato fatto. Di chi la colpa? Certo del Governo regionale che materialmente non ha provveduto, ma più ancora di quello centrale che ha la responsabilità di una determinata impostazione di politica economica, sia nazionale sia nei confronti della Regione, intesa soprattutto ad evitare che vengano messe a nudo certe piaghe della nostra isola. Di qui, ogni tanto, esplosioni di malcontento in forma drammatica: il banditismo, la mafia di Palermo, i fatti di Partinico, gli stessi delitti che colpiscono i democristiani, ecc.

Oggi la situazione è questa: le lotte dei lavoratori siciliani spesso sanguinose, sempre aspre ed anche certe esigenze di ceti medi industriali attivi hanno posto in essere un piano quinquennale che è stato preparato da una certa commissione. Noi diciamo che questo piano è il riconoscimento delle esigenze che abbiamo sempre espresso i comunisti siciliani. Non entriamo nel merito di questo piano quinquennale che è di competenza dell'Assemblea regionale siciliana, anche se qui, noi abbiamo il dovere di dire, come dicemmo a suo tempo per il piano Vanoni, che il piano quinquennale presenta delle gravi deficienze che debbono essere affrontate e risolte. Debbono essere affrontati i problemi di struttura: riforma agraria, trasformazione agraria, fonti di energia, lotta contro i monopoli. Il piano è perciò imperfetto e non del tutto soddisfacente: però esso va finanziato. Tra le fonti di finanziamento si inserisce, appunto, l'articolo 38 che dovrebbe contribuire almeno nella misura di 100 miliardi, in base alla richiesta avanzata dal Presidente della regione, onorevole Alessi.

Cosa proponiamo, in sostanza? Che le somme da stanziare in base all'articolo 38 vengano chiaramente definite e che, intanto, si concedano 20 miliardi per il primo anno, aumentando successivamente la somma per gli anni futuri. Una delle accuse che si suole muovere alla Regione nel campo tecnico-economico è quella della scarsa capacità di assorbimento di capitali in quanto tutte le somme a disposizione non sono state sempre utilizzate. Ci sono dei problemi relativi ai tempi tecnici di assorbimento, è vero, che debbono essere superati, ci sono delle remore, e, a volte, degli errori. Noi criticiamo queste remore e questi errori, ma si

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1956

tenga conto della difficoltà stessa della materia. Si tratta, però, di questione generale di politica economica che deve essere orientata in un senso piuttosto che in un altro.

Prendendo anche lo spunto delle cose dette dall'onorevole Scoca di approfondire la discussione possibilmente con un incontro tra tutti i gruppi politici, giunti a questo punto, proponiamo formalmente di rinviare la discussione alla prossima seduta. Non crediamo che ciò pregiudichi nulla. Anzi una discussione ampia ed approfondita non può che giovare ai reali interessi del popolo siciliano e alla stessa politica del Governo, la quale, almeno a parole, dice di essere meridionalistica.

TURNATURI. Sulla proposta di rinvio avanzata dall'onorevole Faletra vorrei fare alcune brevi considerazioni. Innanzitutto come ha opportunamente ricordato il nostro Presidente, il Presidente della Regione siciliano annette grande urgenza a questo provvedimento in quanto esso è legato a termini di scadenza improrogabili. Inoltre, il 12 novembre prossimo l'onorevole Alessi deve andare in missione negli Stati Uniti e quindi un rinvio del provvedimento rimanderebbe a dopo il suo ritorno l'impostazione del piano economico collegato alla concessione di contributo. Perciò se la discussione viene rimandata di un giorno o al massimo di due giorni, niente di male, ma se il rinvio dovesse essere più lungo, comporterebbe gravi inconvenienti anche perché, come è noto, la prossima settimana la Camera aggiornerà i suoi lavori.

Ad ogni modo, penso che la nostra Commissione potrebbe anche sentire a voce il Presidente della Regione che ha manifestato il desiderio di illustrare personalmente alcuni punti del provvedimento. Credo che nulla si opponga a tale fatto anche perché il Presidente della Regione ha il rango di ministro e partecipa alle sedute del Consiglio dei ministri per i provvedimenti riguardanti la Regione siciliana.

Tengo a precisare che la proposta di sentire il Presidente della regione non è pregiudiziale rispetto al brevissimo rinvio della discussione. D'altra parte, mi sembra che non sia la prima volta che si segue una procedura del genere. Ricordo, fra l'altro, che il Presidente della regione autonoma del Trentino Alto Adige venne invitato tempo fa a partecipare ai lavori del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Il precedente ricordato dall'onorevole Turnaturi, in verità, non è probante agli effetti di quanto ci interessa. Un

conto è far parte dell'organo esecutivo che in questo caso è il Governo e un altro è quello di riferire in Assemblea. D'altra parte questa questione potrà essere più autorevolmente chiarita in sede di Giunta del regolamento. Per il momento, naturale tramite del pensiero del Presidente della regione rimane il relatore.

La discussione perciò deve essere per ora limitata alle due proposte di rinvio: una (quella dell'onorevole Faletra) di una decina di giorni; l'altra (quella dell'onorevole Turnaturi) di un giorno o al massimo due.

VALSECCHI. Propongo che la richiesta formulata dall'onorevole Turnaturi, relativa all'audizione del Presidente della regione siciliana, venga formalmente presa in considerazione dalla Presidenza della Camera o dalla Giunta del regolamento.

LI CAUSI. Ritengo che il problema più importante non è quello di fare intervenire o meno il Presidente della regione siciliana che può anche essere sentito ma è un problema di fondo che investe tutta la sostanza del provvedimento che noi esaminiamo e, più oltre, l'essenza stessa delle rivendicazioni di natura economica e sociale da parte del popolo siciliano. Noi perciò dobbiamo dire adesso con estrema chiarezza, senza tergiversazione alcuna se vogliamo che il provvedimento sia approvato in Commissione o se, invece, debba essere rimesso in Assemblea. In ogni caso il problema è di inquadrare i diritti (e non le graziose elargizioni: siamo stanchi ormai di piastre continuamente) che derivano alla Sicilia dall'attuazione dell'articolo 38 nel piano generale della ricostruzione economica della Sicilia e nel piano di rilancio della Cassa per il Mezzogiorno, sia pure nel quadro più ampio e generale del piano cosiddetto Vanoni. Si tratta di discutere non in termini di gretta rivendicazione regionalistica ma nei termini del problema del Mezzogiorno che è il grande problema nazionale.

Se la Commissione crede, la discussione può essere continuata, purché a nessuna decisione si arrivi in questa seduta: se decisione vi sarà, essa dovrà essere presa dopo matura riflessione e ponderazione, in una prossima seduta.

PRESIDENTE. Vorrei che l'onorevole Li Causi chiarisse bene il suo pensiero, se cioè egli ritiene che la discussione del disegno di legge da parte della nostra Commissione possa sufficientemente rispondere alle esigenze di vasta risonanza a cui egli ha accennato o se invece la discussione, proprio per la sua natura

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1956

stessa e per la sua vasta portata, non richieda piuttosto come sua sede quella dell'Assemblea.

LI CAUSI. Mi rimetto al parere degli onorevoli colleghi i quali debbono essi stessi decidere se affrontare questo importante dibattito in Commissione, o se invece ritengono più opportuno rimettere all'Assemblea l'esame del disegno di legge.

SCOCA, *Relatore*. Se personalmente ritengo che potremmo affrontare senz'altro una discussione di tale portata, penso anche però che così facendo verremmo a defraudare gli altri colleghi del Parlamento dei loro diritti di discussione e dei loro pareri sull'esame di problemi che per l'ampiezza di portata e di vedute hanno non soltanto ripercussioni sull'articolo 38 dello Statuto della regione siciliana, ma investono tutta la politica regionalistica. L'onorevole Faletra, affermando che la Cassa del Mezzogiorno non ha dato tutto quello che avrebbe dovuto dare e che ha dato male quello che ha dato, solleva un problema di ordine regionale. Bisogna vedere pertanto quale è il rapporto con le altre regioni, vedere cioè come la politica regionalistica ha agito in tanti anni sulle condizioni del Nord e su quelle del Sud; questo argomento basta da solo a persuaderci che si tratta di affrontare un problema di fondo che può essere risolto soltanto modificando la portata stessa del provvedimento.

Non ho pertanto alcun motivo per oppormi al rinvio della discussione, né alla rimessione in Assemblea del disegno di legge, tuttavia, per chiarezza di impostazione ed anche per guadagno di tempo, penso che sarebbe meglio decidere per la rimessione in Assemblea.

BERZANTI. Non voglio entrare in merito agli argomenti trattati dai colleghi che mi hanno preceduto, anche se su molte cose potrei essere d'accordo. Mi chiedo soltanto, dato che la rimessione in Assemblea del provvedimento comporterebbe anche una discussione di più vasta portata, quanto tempo passerebbe prima di poter giungere alla concessione del contributo e quali potranno essere le conseguenze di tale ritardo per la regione siciliana. Mi permetto pertanto di richiamare l'attenzione degli onorevoli Faletra e Li Causi e dell'intera Commissione sulla opportunità di una discussione sulla politica meridionalistica. Non mi sento di oppormi alla proposta di rinvio, ma ritengo che si debba definire in questa sede la discussione sul provvedimento.

DI STEFANO GENOVA. Dall'intervento del relatore mi sono formato la convinzione che se vogliamo limitare la discussione al provvedimento che ci è stato sottoposto, nul-

la osta a che si possa discutere e concludere anche oggi. Va da sé, invece, che se volessimo ampliare il discorso estendendolo a tutti i grandi e piccoli problemi della politica meridionalistica, le argomentazioni allora non si esaurirebbero né oggi, né domani, né fra dieci giorni. Mi dichiaro, quindi, contrario ad ogni rinvio e favorevole a continuare la discussione del disegno di legge, e ciò non solo per le esigenze di urgenza che sono state prospettate ma anche per chiarire in modo preciso le singole posizioni degli onorevoli colleghi nei confronti del provvedimento.

MARZOTTO. Mi associo a quanto ha detto l'onorevole Di Stefano Genova.

TURNATURI. Le osservazioni dell'onorevole Berzanti mi inducono a non insistere nella proposta di rinvio e a dichiararmi favorevole al prosieguo della discussione.

FALETRA. Io, invece, insisto nella proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Faletra di rinviare la discussione al mercoledì della settimana di ripresa dei lavori parlamentari.

(Non è approvata).

Poiché la proposta di rinvio è stata respinta, la discussione continua.

FALETRA. Onorevole Presidente, dal momento che non è stata accolta la proposta di un breve rinvio, formulata allo scopo di raccogliere alcuni elementi atti a svolgere una approfondita discussione del disegno di legge in seno a questa Commissione, noi presentiamo la richiesta di rimessione in Assemblea del provvedimento.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta è corredata dal prescritto numero di firme di un decimo dei membri della Camera sospendo la discussione per informare la Presidenza.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione segreta del seguente disegno di legge:

« Istituzione dell'uniforme di servizio per il personale delle dogane » (2322):

Presenti e votanti	44
Maggioranza	23
Voti favorevoli	42
Voti contrari	2

(La Commissione approva).

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1956

Hanno preso parte alla votazione

Amendola Pietro, Angelino Paolo, Angioy, Assennato, Belotti, Berloff, Berzanti, Bigi, Bufardeci, Carati, Cantalupo, Castelli Edgardo, Cavallaro Nicola, Coggiola, Di Stefano Genova, Facchin, Failla, Faletra, Ferreri Pietro, Gennai Tonietti Erisia, Geremia, Guggenberg, Infantino, Li Causi, Longoni, Marotta, Martinelli, Marzotto, Nicoletto, Pierac-

cini, Raffaelli, Ricci Mario, Romano, Ronza, Roselli, Rosini, Salizzoni, Schiratti, Seoca, Selvaggi, Tosi, Turnaturi, Vicentini, Walter.

La seduta termina alle 12,25.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI